

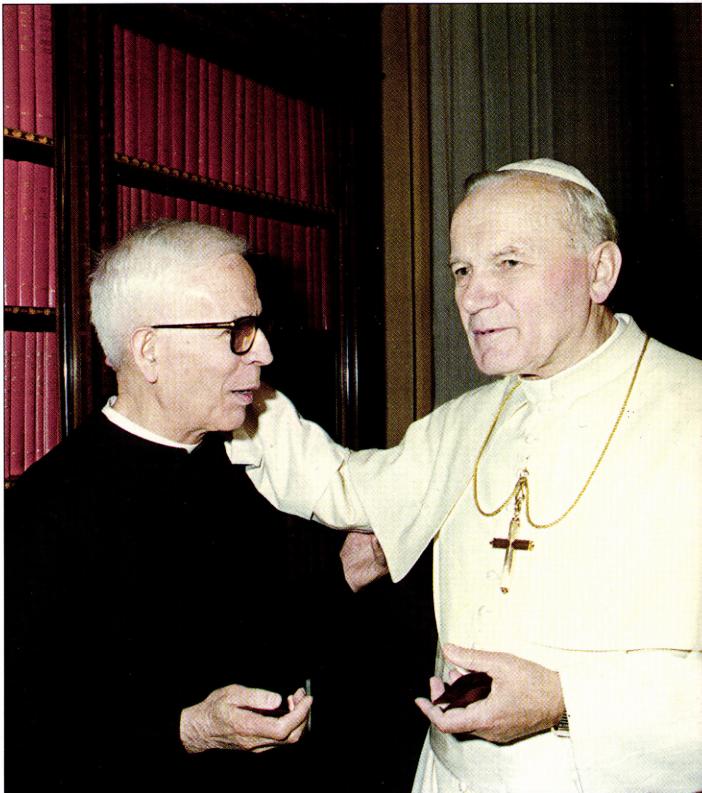
## CASA GENERALIZIA OPERE DON BOSCO

Via della Pisana, 1111  
00163 ROMA

*Cari fratelli,*

«per il salesiano – assicurano le nostre Costituzioni – la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del suo Signore» (*Cost.* 54). Così è stato, lo crediamo fermamente, per l'amato nostro fratello

## Don MARIO GRUSSU



che, nelle prime ore del 6 aprile 1996, sabato santo, è stato chiamato dal Signore a partecipare alla Pasqua, incontrandoLo nella pienezza dell'amore.

Un incontro al quale don Mario si era preparato intensamente, particolarmente negli ultimi mesi in cui, per l'aggravarsi dello stato di salute, aveva dovuto prima ritirarsi permanentemente in camera e poi lasciare la comunità della Casa Generalizia per essere curato nell'Infermeria dell'UPS, amorevolmente assistito dalle Suore dei Sacri Cuori e dagli stessi confratelli dell'UPS. Una quaresima di sofferenze – già da anni incominciate – che andarono intensificandosi e che don Mario offrì in unione alla Passione di Cristo, con tanta preghiera, l'ha condotto fino al dono ultimo di sé nel momento supremo della morte, che davvero ha vissuto come condivisione del mistero della Pasqua.

La liturgia funebre, che si è svolta, nel pomeriggio del martedì di Pasqua, nella Chiesa della Casa Generalizia, è stata presieduta dal Rettor Maggiore, circondato dai capitolari del CG24, radunato nella stessa Casa Generalizia, dai confratelli della comunità, da alcuni dei familiari giunti della Sardegna, e da vari rappresentanti di gruppi della Famiglia Salesiana. In un'Assemblea tanto numerosa e rappresentativa la celebrazione, nella luce della Pasqua, è stata un atto di fede nell'amore di Dio che si è manifestato nella vita e nella morte di don Grussu ed insieme un'attestazione di affetto e di gratitudine per ciò che ha



donato alla Congregazione e alla Chiesa con il suo continuato e fedele servizio di autentico figlio di Don Bosco.

E mentre riviviamo quel clima fatto di preghiera, di fraternità e di speranza che ha unito i presenti nell'ora del commiato, sentiamo che è bello e doveroso tramandare qualche ricordo della testimonianza di vita di questo nostro confratello, che ne conservi la memoria e ci sia di stimolo nel nostro cammino.

### **Attratto da Don Bosco**

Mario Grussu nacque a Mogoro, nella provincia di Cagliari, in Sardegna, l'8 settembre 1912, da Giuseppe e da Cecilia Pes, genitori cristiani dai quali ricevette la prima educazione nella fede. Proprio nell'ambiente familiare e nella comunità parrocchiale il giovane Mario maturò quello spirito di pietà e quelle virtù morali, che furono il fondamento del successivo impegno apostolico e del dono di sé nella vita sacerdotale e religiosa. Dalla sua terra, ricca di valori, egli apprese anche alcuni tratti del carattere, che conservò in tutta la sua vita, quali la fermezza della volontà, la costanza nella prova, la capacità di affrontare le difficoltà, il senso profondo dell'amicizia. Alla sua terra e ai suoi familiari si mantenne sempre unito, con la frequente corrispondenza, con qualche visita e tenendosi informato di ogni cosa.

Della fanciullezza di Mario non abbiamo notizie dettagliate, tranne che frequentò regolarmente i suoi studi e che si distingueva per l'impegno e per la pietà. In questo contesto andò maturando in lui il progetto a cui Dio lo chiamava e che si manifestò, almeno inizialmente, con la vocazione al sacerdozio diocesano. Infatti, dopo le scuole primarie, sappiamo che entrò, d'accordo coi genitori, nel seminario minore della Diocesi di Ales, e da qui passò al Pontificio Seminario Sardo a Cuglieri (Nuoro). Lì nel 1930 egli conseguì la laurea in filosofia e iniziò il corso di teologia.

Ma il Signore andava preparando per Mario Grussu un altro particolare progetto, al seguito di Don Bosco. Egli stesso così scrive in una lettera, del 12 novembre 1930, al Rettor Maggiore, don Filippo Rinaldi: «Sono ormai più di cinque anni che sento insistente la voce di Gesù Benedetto che mi chiama a entrar nella Pia Società Salesiana, e perciò parmi che non debba più oltre differire la domanda per esservi ammesso. Questo desiderio l'ho sentito leggendo nel Bollettino Salesiano del luglio 1925 le relazioni dei missionari: da allora ho desiderato sempre più vivamente e ardentemente di farmi salesiano per santificare me stesso e gli altri, e portare, qualora fossi trovato idoneo, il tesoro inestimabile della fede ai poveri infedeli».

Nella realizzazione di questa chiamata a seguire Don Bosco Mario trovò dapprima qualche difficoltà. Quella di suo padre, che stentò un po' ad entrare nella prospettiva di questo nuovo progetto di vita religiosa, e quella dello stesso Vescovo, a cui rincresceva – ad un primo giudizio – perdere un chierico che si rivelava promettente per la Diocesi. Ma le difficoltà si spianarono e Mario Grussu poté fare ufficialmente la domanda ai Superiori di Torino per poter



essere ammesso alla vita salesiana. E da una lettera indirizzata all’Ispettore di Torino dal Provinciale e Preside del Seminario di Cuglieri, P. Giuseppe Peano, noi possiamo conoscere di quale stima godesse il chierico Mario Grussu. Scrive P. Peano: «Egli appartiene alla diocesi di Ales, ed è certamente il migliore o dei migliori chierici della diocesi e posso dire anche di tutto il seminario, sia che si riguardi l’ingegno veramente eletto, sia la sua pietà sincera e spontanea, come l’indole dolcissima amabile allegra e quieta che lo rende caro non meno ai compagni che ai superiori».

Il 30 novembre 1931 Mario lascia la Sardegna e parte per Torino per incominciare il suo cammino con Don Bosco. Dopo circa un anno di prova nella comunità del Rebaudengo, nel settembre 1932 viene ammesso al Noviziato dall’Ispettore, don Renato Ziggotti, e il 14 settembre 1933 emette la sua prima professione salesiana.

Compiuto il tirocinio pratico, durante il quale ebbe qualche problema di salute, fa domanda di essere ammesso alla professione perpetua. Scrive al direttore: «Se vivo era allora (*quando chiese di esser accolto*) il mio desiderio di appartenere alla Pia Società Salesiana e ardente il mio amore per Essa, ora vivissimo è tale desiderio e ardentissimo tale amore. Nella nostra Pia Società io vedo la maestra sicura per la mia santificazione e la guida sicura per raggiungere la Celeste Patria». Emette la professione perpetua il 15 settembre 1936, a Castelnuovo Don Bosco, e subito riprende gli studi teologici, che aveva già intrapresi nel Seminario di Cuglieri, in Sardegna. Viste le sue qualità intellettuali, i Superiori lo mandano a Roma, nella comunità del “Sacro Cuore”, per frequentare l’Università Pontificia Gregoriana. Corona gli studi con la Licenza in Teologia e soprattutto con l’attesa ordinazione presbiterale, che ha luogo a Roma, nella Basilica del Sacro Cuore, il 19 dicembre 1937, per mano di Mons. Salvatore Rotolo. Nei brevi giudizi dati nelle diverse ammissioni, troviamo ben delineate alcune caratteristiche: «d’ingegno, esatto, diligente, pio», «ubbidiente, attivo, pio».

## Docente e formatore

Raggiunta la metà del sacerdozio, don Mario incomincia il suo ministero, con zelo e disponibilità, sull’esempio di Don Bosco.

In verità, egli aveva in mente l’ideale missionario. L’aveva menzionato già nella domanda iniziale per essere salesiano. Verso la fine degli studi teologici ripete formalmente la sua domanda. Ci sono due lettere, al riguardo, indirizzate a don Pietro Berruti, in cui esprime la sua disponibilità. In una di esse scrive: «Il motivo primo e principale che mi spinse a farmi salesiano fu l’ideale missionario... Ora presento formale ed esplicita domanda... subordinato in tutto a quanto i Superiori crederanno meglio nel Signore».

I Superiori non escludono di accogliere la domanda missionaria, ma incominciano col chiedere a don Mario un servizio comunitario, come prefetto, nella casa di Penango.



Ma ben presto, guardando alle sue doti di intelligenza, che aveva manifestato nel corso degli studi, lo destinano all'insegnamento della teologia, dapprima nello studentato teologico di Bollengo e poi nella Facoltà teologica di Torino-Crocetta. Incomincia così per don Grussu un cammino, quello di docente e formatore, che sarà la sua missione per circa trent'anni, alla quale dedicherà tutte le sue capacità e il suo impegno. Sono gli anni difficili della guerra, che richiedono tanti sacrifici.

Terminata la guerra, pensa anche a proseguire gli studi, per conseguire la laurea in Teologia. E per questo ottiene dai Superiori due brevi periodi – di qualche mese – che passa ancora al "Sacro Cuore" di Roma e che dedica allo studio. In questo periodo ha modo anche di dedicarsi, con zelo sacerdotale e salesiano, per gli "sciuscià", i ragazzi bisognosi di Roma che i Salesiani raccolgono e assistono: un'esperienza che mette in luce il suo cuore salesiano.

Rientrato alla "Crocetta", prosegue nel compito di insegnante, in particolare nel campo della teologia morale.

E come docente ricordiamo l'impegno costante, anche meticoloso, per offrire ai giovani studenti una dottrina sicura e completa, sempre in armonia con il magistero della Chiesa. Metteva nel suo lavoro tutta la ricchezza dell'intelligenza e lo sforzo di chiarezza in ciò che andava spiegando. Anche se talvolta, forse, l'esposizione era un poco pesante (legata anche alla metodologia dell'epoca), la preparazione era sempre molto curata: la sua preoccupazione di studiare e tenersi aggiornato fu sempre vivissima, fino all'ultimo. Caratteristico poi era il suo amore alla Chiesa, la sua visione universale. Ed insieme l'attaccamento alla Congregazione, ai Superiori, ai confratelli, allo spirito salesiano che voleva sempre genuino e aperto ai bisogni d'oggi.

## L'esperienza della Terra Santa

Nel 1968 i Superiori chiesero a don Grussu di prestare il suo servizio di insegnamento della teologia nello Studentato di Cremisan, in Terra Santa. Accettò volentieri, forse anche perché gli evocava in qualche modo la sua vocazione missionaria. Fu per quattro anni docente a Cremisan, in un momento non facile per il centro studi, offrendo la sua disponibilità e le sue capacità. Dal 1969 al 1972 fu anche direttore dello studentato e consigliere ispettoriale, partecipando ai Capitoli ispettoriali del rinnovamento, che si tennero in quegli anni.

È interessante ascoltare la testimonianza di don Giovanni Laconi, anch'egli di origine sarda, che era allora giovane consigliere e preside a Cremisan. Scrive: «Don Mario fin dal giorno dell'arrivo si mise a completa disposizione per tutto, specie per l'insegnamento, che amava profondamente, della teologia morale, sua specializzazione, ed anche di altri trattati di teologia dogmatica, con non poca fatica per la preparazione, sempre precisa e premurosa, che tale materia richiedeva. Era un vero formatore e per questo viveva e soffriva quando le cose non funzionavano nel migliore dei modi o quando nelle varie osservazioni, specie in occasione delle ammissioni agli ordini, veniva notato



qualcosa non perfettamente in linea con lo spirito di Don Bosco e con le direttive della Chiesa.

Egli seppe inserirsi pienamente ed armonicamente nel nuovo ambiente, certo molto differente da quello degli studentati italiani. Divenne ben presto, tra noi, punto di riferimento e centro irradiante salesianità, elemento moderatore di esuberanze giovanili e forza di crescita per la vita comunitaria.

Don Mario è ricordato nel Medio Oriente, specie tra i confratelli di Cremisan di allora, come religioso esemplare, radicato solidamente nei principi fondamentali sia dottrinali che disciplinari – la “grande disciplina” della Chiesa e della Congregazione –, delicato fino allo scrupolo, che però sapeva evitare e scongiurare. Dirigeva lo studentato con amore di padre buono e retto, che sapeva ascoltare sempre e tutti, cercando di guidare al meglio alla luce della fede. Partecipava alle riunioni del Consiglio ispettoriale portandovi le ricchezze di una lunga esperienza di vita salesiana, sapendosi calare nella realtà di nuovi problemi, con attenzione e rispetto per situazioni locali e temporali, inedite per lui».

Da questa testimonianza, che ci fa cogliere alcune caratteristiche anche della figura spirituale di don Grussu, si può intuire la simpatia e l'affetto che portò a quella Terra Santa e all'Ispettoria del Medio Oriente. Scrive ancora don Giovanni Laconi: «Fin dal suo arrivo, è stato un amante appassionato della Terra Santa, che ha voluto e saputo conoscere in profondità, nutrendosi della sua spiritualità e facendo sue le innumerevoli ricchezze di cui è portatrice, specie in campo biblico, ecumenico e spirituale. Non perdeva occasione per visite e pellegrinaggi, bramava tutto conoscere e tutto sapeva sfruttare adeguatamente per sé e per il suo ministero». Ma non trascurava l'interesse per la gente di quella terra, per le vicende socio-politiche, con le note difficili problematiche, che seguì sempre con vero amore.

Fino alla fine don Mario rimase legato all'Ispettoria del Medio Oriente, specie ai confratelli, con cui manteneva contatti e con cui conversava volentieri, prestando il proprio aiuto, nei passaggi da Roma. Parlava sempre del Medio Oriente con grande entusiasmo.

## **Il servizio nella Casa Generalizia**

Nel 1972, concluso il triennio nell'incarico di Direttore a Cremisan, secondo il mandato ricevuto dai Superiori, fece ritorno in Italia. E dopo un breve passaggio all'UPS, i Superiori gli chiesero di prestare il suo servizio nella Casa Generalizia, che proprio nel 1972 si era trasferita da Torino a Roma.

Iniziava così per don Grussu un'altra tappa della sua vita salesiana: quella del servizio di collaborazione al Rettor Maggiore e al suo Consiglio in quello che è chiamato “Ufficio Giuridico” presso la Direzione Generale.

Un compito delicato e non facile, in stretto rapporto con i Superiori, per offrire loro la consulenza richiesta su determinate questioni, ma soprattutto per aiutare nello svolgimento delle pratiche riguardanti confratelli e comunità.



In tale compito, che svolse per oltre vent'anni, don Grussu non solo impegnò le doti e capacità espresse negli anni di studio e di docenza, specie nel campo della teologia morale, ma mise a disposizione la ricca esperienza formatasi, soprattutto nell'incontro con le persone. Sapeva unire, infatti, la competenza acquisita con l'attenzione alle persone. Così scriveva a don Mario, in occasione del 50° di sacerdozio, un superiore: «Da ispettore ho avuto modo di godere del suo aiuto in tante pratiche, che mi hanno fatto tribolare sotto tutti i punti di vista. Ho potuto ammirare la sua disponibilità nel mettere a disposizione la sua competenza, la sua comprensione e la sua pazienza. Grazie di cuore!».

### **“Servo buono e fedele”**

Da questo rapido sguardo all'itinerario di vita di don Grussu – più movimentato di quanto può apparire a prima vista – si possono facilmente cogliere le caratteristiche principali della sua figura di salesiano e di sacerdote. E volendo indicarne con una semplice espressione la dimensione più profonda – secondo quanto disse il Segretario generale, don Francesco Maraccani, nell'omelia della Messa esequeiale – non c'è parola più significativa di quella che Gesù stesso usa per i suoi: “*servo buono e fedele*”. Davvero, la vita di don Grussu è stata la vita di un “servo fedele e buono”: vita tutta donata al servizio del Signore, dei confratelli, di tutti coloro ai quali il Signore lo ha mandato.

Dalla testimonianza di quanti hanno vissuto vicino a don Mario e hanno potuto goderne l'amicizia, sempre delicata, e la generosa disponibilità di servizio, si possono raccogliere alcuni tratti di questa vita di servizio.

Alla base di tutto c'è la fede robusta su cui si appoggiava. Era *un uomo di fede, di preghiera*, fermamente radicato in Dio. “Tutto per Gesù!” fu il motto che scrisse in cima a un foglietto con i “propositi” degli esercizi spirituali per l'ingresso in noviziato e che cercò di attuare in tutta la vita. Aveva un ritmo di lavoro intenso (per parecchio tempo insieme con l'insegnamento ebbe altri impegnativi compiti); eppure era usuale vederlo passare lunghi periodi in cappella, in silenziosa meditazione e in preghiera. Da sempre la sua levata era molto mattutina, e il primo tempo del mattino era sempre per il Signore. Scrive uno che gli fu superiore e amico: «Si poteva arguire il suo rapporto con Dio dalla nobile precisione che metteva in tutti gli atti liturgici, di cui era un vero esperto, dal suo comportamento dignitoso, non pietistico, dall'interesse per la “Parola di Dio” attinta direttamente alle fonti della Scrittura». Ma la vita di fede la si coglieva chiaramente soprattutto nella sua visione delle cose, nella profondità spirituale dei consigli che sapeva dare, nel riferimento a Dio in tutti i problemi che trattava. Sulla fede si fondava la visione equilibrata, non pessimista, della realtà e delle persone, nonostante gli errori umani.

La visione di fede si traduceva poi, con molta praticità, nel *lavoro quotidiano*, compiuto con precisione e con spirito di sacrificio. Già si è accennato al-



l'impegno posto nell'insegnamento della teologia, al quale si preparava accuratamente e in cui si teneva costantemente aggiornato. Ma, oltre alla docenza, era sempre pronto a offrire il proprio servizio per la comunità (per un periodo fu economo anche nello studentato della Crocetta) e soprattutto a mettersi a disposizione per il ministero, specialmente delle confessioni. Un altro motto, che troviamo ripetuto nei suoi appunti, fa capire lo stile che lo ispirava: "Ciò che costa niente vale niente".

Ed ecco un'altra caratteristica che spiccava in don Grussu, certamente congiunta alla visione di fede: era un *uomo di consiglio*, un *valido e finissimo direttore di spirito*. Più in là del suo impegno di docente, cercò di vivere la sua identità di sacerdote, confessore e direttore spirituale, trasmettendo agli altri la ricchezza spirituale che cercava di far crescere in sé. Già ai tempi di Bollengo e di Torino fu confessore stimato, anche in monasteri di Suore. In tutti gli anni passati qui alla Casa Generalizia, come confessore, era punto di riferimento per molti. I suoi consigli, espressi generalmente in forma sintetica, erano calibrati, saggi, illuminati dalla fede. E questo portava anche nel suo specifico lavoro giuridico, dove spesso necessita il dono del consiglio per discernere i problemi delle persone. «Ho sempre ammirato in lui – attestava il Segretario generale – l'impegno per venire incontro ed aiutare, fin dove possibile, ogni persona, con tanta umanità».

Né si può dimenticare il *tratto umano* a cui queste doti si accompagnavano. Fin dagli inizi si era fatto un proposito di rivestire i suoi rapporti di carità. E cercò di mantenersi fedele sempre, in ogni circostanza. Come scrive il citato amico superiore dei tempi di Torino: «La presenza di don Grussu era sempre una presenza costruttiva, benefica». E ancora: «Al di là del carattere tipico legato alla sua isola, era un uomo amabile, di compagnia, dotato di buon umore. Sapeva tenere la conversazione viva, simpatica. Era poi generosissimo: un uomo dal cuore grande». Da sottolineare anche l'interessamento e la vicinanza spirituale che ebbe sempre verso il malati: li visitava, li confortava, li seguiva come fossero suoi familiari.

Tutto questo con vero spirito salesiano, da *autentico figlio di Don Bosco*. Chi l'ha conosciuto attesta il suo amore a Don Bosco, alla Congregazione, la sua preoccupazione per la fedeltà personale e la fedeltà della comunità. Fu veramente fedele ad un altro dei suoi propositi iniziali: "Studiare e imitare Don Bosco, come l'ha studiato e imitato don Rua". E, come già si diceva, tutta la vita di don Grussu può essere considerata un servizio alla Congregazione. Piace riportare alcune espressioni che il Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, gli scrisse nel dicembre 1987, per il 50° di Messa, che riassumono bene alcuni degli aspetti evidenziati: «La sua testimonianza e il suo ministero – scriveva don Viganò – sono stati, e sono, assai fecondi. Sentiamo tutti una profonda riconoscenza e ci uniamo a lei per ringraziare il Signore. Davvero il carisma di Don Bosco fa nascere nella Chiesa grandi discepoli di Cristo».



## **Associato alla Pasqua del Signore**

Durante gli ultimi anni il Signore volle associare più strettamente don Grussu al mistero della sofferenza, quasi a prepararlo più da vicino alla Pasqua definitiva nel suo Regno. In verità, durante la sua vita non mancarono periodi di malattia e di sofferenza che egli imparò ad accogliere e valorizzare nella luce della fede. Nel foglietto dei propositi per la prima professione troviamo, fra l'altro, questa frase programmatica: "Tanto si fa del bene quanto si soffre".

Ma soprattutto negli ultimi tre anni il dolore fisico bussò alla sua porta: diversi disturbi e poi una fastidiosa malattia, contro la quale poco valsero le cure, lo costrinsero prima a lasciare il suo ufficio, poi a prolungati periodi di degenza in ospedale, di ritiro nella sua stanza e di letto. Affrontò la malattia con fortezza, senza lamentarsi mai («non ho mai sentito una parola di lamento», attesta un confratello che lo visitava spesso), disponibile alla volontà di Dio, pur non disgiunta dal desiderio di vivere ed essere ancora utile. Negli ultimi mesi, come già si è accennato, quando il calvario si fece più doloroso, venne accolto e curato nella infermeria dell'UPS. «Sto aspettando che il Signore venga a prendermi», confidò in una visita, consapevole del vicino momento del suo incontro col Signore. E pregava e invitava le Suore, che amorosamente l'assistevano, a pregare per lui e con lui. E il Signore lo chiamò con sé propria nella vigilia della Pasqua.

Cari confratelli, mentre ringraziamo il Signore per aver manifestato la sua presenza tra noi attraverso la bontà e il servizio fedele del caro don Mario Grussu, vi invitiamo continuare a pregare per lui, affinché il Signore lo ricompensi del bene fatto e gli conceda il meritato riposo eterno. Chiediamo anche al Signore che non cessi di donare alla nostra Congregazione salesiani così generosi e disponibili, capaci di prolungare la presenza di Don Bosco. Ricordate anche questa comunità e la sua missione di servizio.

Roma, 24 maggio 1996.

*Il Direttore  
e i confratelli della Casa Generalizia*

## **DATI PER IL NECROLOGIO**

**Sac. Mario GRUSSU,**  
nato a Mogoro (Cagliari) l'8 settembre 1912,  
morto a Roma, il 6 aprile 1996, a 83 anni di età, 62 di professione e 58 di sacerdozio.

